

«La mafia è cattiva anche se non uccide. Ed è qui»



In alto, da destra: Pino Maniaci, Leonardo Garnotta, Mario Tassone, Renato Sambugaro, Rosa Framartino e Giulio Cavalli. Qui sopra, il pubblico alla Volta del Vescovo

Alla Volta del Vescovo convegno organizzato da Lions Piacenza Ducale e **Siap** sull'impegno della società civile come parte integrante della "filiera antimafia", anche al nord

Tutti i relatori, nessuno escluso, vivono o hanno vissuto buona parte della loro vita sotto scorta per le minacce ricevute dalla mafia. Ed è questo, prima ancora di ciò che è stato detto ieri, a dare la misura dell'importanza (senza precedenti a Piacenza, come hanno sottolineato gli stessi autorevoli relatori) del convegno organizzato dal Lions club Piacenza Ducale presieduto da Filippo Fornaroli e dalla segreteria provinciale del **Siap** con Sandro Chiaravallotti e Walter Verardi in testa.

«E' importante che a Piacenza, una realtà così lontana dalla Sicilia, ci sia qualcuno che ha deciso di parlare in modo serio e completo di mafia, senza trattarlo come un argomento da souvenir». E se a dirlo è Giulio Cavalli, regista e attore di Lodi che per aver messo in scena gli orrori di Cosa nostra direttamente laggiù, a Partinico, raccontando la storia di Peppino Impastato ora vive sotto scorta, ebbene se a dirlo è un giovane col suo coraggio e la sua esperienza di vita e di ar-

tista impegnato, allora il "complimento" per chi ha voluto fortemente l'evento di ieri alla Volta del Vescovo vale doppio.

E proprio Cavalli - introdotto da Davide Bonanno, anima operativa dell'iniziativa, un "caterpillar", come l'ha definito Renato Sambugaro, governatore del Distretto 108 IB3 dei Lions nonché moderatore della tavola rotonda - è stato il primo a parlare coinvolgendo un'attentissima platea che contava professionisti, avvocati ma anche rappresentanti istituzionali di assoluto rilievo come il procuratore Lucio Bardi, il presidente del Tribunale Domenico Tucci, l'ex **questore** Adamo Guli, l'ex prefetto Rosario Salanitri, il comandante della Stradale Agostino Agostini, il colonnello dei carabinieri Edoardo Cappellano, il vicequestore aggiunto Maria Pia Romita, il tenente Giovanni D'Acunto della Finanza, il segretario della Cisl piacentina Massimiliano Borotti, gli assessori comunali Katia Tarasconi e Sabrina Freda, l'assessore provinciale Pierpaolo Gallini eccetera.

«E' fondamentale puntare sulla cultura - dice Cavalli -, portarla direttamente nelle strade per mostrare ai ragazzi l'oscenità di un'organizzazione che si punge il dito con un ramo d'arancio giurando di onorare il padre e la madre in nome di Dio e poi scioglie i bambini nell'acido». «Siamo al livello dell'alfabetizzazione, ma è indispensabile che anche qui al nord si affronti l'argomento in modo serio, perché il problema è anche qui, è di tutti e stare fermi non vale, è fuori dai giochi».



E sulla presenza della criminalità organizzata in terre come la nostra, apparentemente immuni da fenomeni del genere, interviene il giudice Leonardo Guarnotta, oggi presidente del Tribunale di Termini Imerese ma nell'84 membro attivo di quel primissimo pool antimafia di cui facevano parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, suoi fraterni amici oltre che colleghi.

«La mafia è una società per azioni - dice - con sede "illegale" a Palermo e con filiali ovunque, anche e soprattutto in realtà ricche del nord». E ancora: «Non si creda che il nord sia immune dalla mafia solo perché qui non si uccide. Non c'è mafia buona e ma-

fia cattiva; la mafia è la mafia anche quando non fa le stragi, è un antistato nello Stato, un parassita che inquina, rovina, corrompe la parte sana della società se non la si argina».

E come la si argina, dunque? Per la risposta il giudice Guarnotta riporta pari pari la frase che fa da titolo al convegno: «L'impegno della società civile come parte integrante della filiera antimafia». Ed è su questo tema che si inserisce, con la verve e la passione del politico che da una vita tratta di questi temi, l'onorevole Mario Tassone (Udc), membro della Commissione parlamentare antimafia. «Ho accettato l'invito - dice - e sono venuto a Piacenza volentieri perché è qua, è in queste zone che c'è una forte, fortissima presenza della criminalità

organizzata. E' qua che le mafie si arricchiscono ed è nell'arricchimento che dovrebbero essere colpite in modo efficace». Ma per farlo, prosegue Tassone, scaldando l'atmosfera dell'uditorio, «ci vuole maggiore coordinamento, e oggi non c'è; oggi c'è solo il proliferare di sigle di reparti specializzati non coordinati tra loro». E prosegue: «Per far fuori i mafiosi devi colpirli nelle tasche, devi controllare i giochi che fanno sugli appalti. Ora, sulle famiglie mafiosi si sa tutto, vita, morte e miracoli, ma non si fa niente; ci sono procure più impegnate a seguire il falso in bilancio o a colpire l'assessore di turno, che fa più clamore, ma non chiudono indagini aperte da anni su problematiche conosciute da tutti. Perché? Voglio capire il perché e lo deve capire anche la gente se no sarà sempre più facile sentire in giro lo scoramento dei cittadini, sentire dire "qui è tutto uno schifo"».

Il convegno è poi proseguito con gli interventi di altri illustri relatori quali Pino Maniaci, direttore di Telejato, icona del "giornalismo in trincea", più volte minacciato e colpito dalla mafia; I.M.D., autore del libro "Catturandi", poliziotto siciliano nonché membro del Siap; e ancora, Nadia Furnari dell'Associazione testimoni di giustizia "Rita Atria" e Rosa Framartino del Consorzio solidarietà sociale "Oscar Romero" di Reggio Emilia.

Andrea Pasquali

a.pasquali@cronaca.it